

# L'ACACIA

NOTIZIARIO DEL RITO SIMBOLICO

ANNO 1982 - N. 9

# L'ACACIA

N. 9 - Marzo 1982

Notiziario della Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico - Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, 5 - 00186 ROMA.

La presente pubblicazione non è in vendita. Viene inviata ai Maestri Architetti del Rito Simbolico ed a un ristretto numero di Maestri L.M.

La collaborazione è aperta anche ai Maestri non aderenti al R.S.I.

I dattiloscritti dovranno pervenire in duplice copia alla Redazione, presso la Gran Segreteria del Rito - Via Giustiniani, 5 - Piano 3 - Roma o al seguente recapito: prof. Antonio De Stefano Cas. Post. 450 - San Silvestro - 00100 Roma Centro.

## INDICE

<b>Vincenzo Scirchio</b> INTRODUZIONE ALL'ESOTERISMO PITAGORICO	Pag. 1
<b>Nicola Cascio</b> CHIERICI E LAICI	" 8
<b>Carlo Monteforte</b> MASSONERIA ED EBRAISMO: IPOTESI	" 14
<b>Edoardo Stolper</b> I RITI NELLA STORIA DELLA MASSONERIA ITALIANA (parte III)	" 20
<b>Recensioni</b>	" 31

## INTRODUZIONE ALL'ESOTERISMO PITAGORICO

Ognuno di noi ha rivolto l'attenzione per decine e decine di volte ai numerosi simboli e rituali massonici nei quali appare il numero tre quale numero perfetto, ma forse poche volte è stato rilevato che sono proprio tre le grandi, anche se non esclusive, tradizioni iniziatiche di cui la nostra Istituzione ha raccolto l'eredità millenaria. Esse sono:

- 1) la tradizione propriamente muratoria dei costruttori medievali, dai quali la Massoneria ha ereditato la terminologia, gli strumenti e la funzione, cioè la costruzione del Tempio;
- 2) la tradizione biblica, dalla quale i massoni hanno mutuato la ricerca del Grande Architetto dell'Universo;
- 3) la tradizione pitagorica, ultima solo per comodità di esposizione, alla quale ci accomuna il fine supremo, cioè la partecipazione alla Armonia divina.

L'esoterismo pitagorico entra pertanto a pieno titolo tra queste colonne, non tanto perché tra di esse troviamo sparso qua e là qualche simbolo di origine pitagorica, ma prima di tutto perché i Liberi Muratori si sono resi in via generale continuatori dell'opera della scuola di Crotone e del suo insegnamento esoterico, semplicemente col porsi sulla strada della ricerca costante della Armonia interiore e universale.

Considerato il tipo di insegnamento che Pitagora intendeva impartire, egli non poteva realizzare una scuola qualsiasi costruita su un semplice rapporto tra maestro e discepolo, che negli intenti del fondatore poteva assumere soltanto una funzione di copertura di una realtà ben più profonda. Se il Maestro avesse insegnato la sua dottrina alla luce del sole e a chiunque avesse voluto ascoltarlo, pochi l'avrebbero appresa e nessuna l'avrebbe compresa. Ecco perché Pitagora divise i suoi discepoli in due gruppi: gli acusmatici (cioè uditori) e i matematici. I primi potevano solo ascoltare e sforzarsi di apprendere come semplici discepoli le normali conoscenze scientifiche del Maestro; i secondi invece venivano iniziati alla dottrina segreta, che doveva da loro essere non solo appresa, ma anche vissuta e realizzata. Dunque, quella che viene di solito definita "scuola di Crotone" era soprattutto un ordine iniziatico, del quale dovremo ora occuparci, consapevoli che non saremo certo noi a poter svelare i suoi segreti, ma altrettanto sicuri della possibilità di proporre una ipotesi.

L'iniziazione pitagorica si svolgeva attraverso quattro gradi. I candidati, che erano scelti probabilmente tra gli acusmatici, venivano sottoposti ad una prova preliminare idonea a dimostrarne il coraggio e la perseveranza. Questa prova doveva ricordare in qualche modo, ma con minore gravità, la terribile discesa nelle viscere della terra della iniziazione ermetica subita da Pitagora in Egitto. È del tutto naturale per noi massoni ricondurre questa fase al gabinetto di riflessione, cioè al tema della morte rappresentata come viaggio nelle tenebre della terra necessario per rinascere a nuova vita.

Il primo grado dell'Ordine pitagorico aveva una funzione esclusivamente preparatoria e metodologica. I novizi, come i nostri apprendisti, avevano l'obbligo di osservare il più assoluto silenzio durante le tornate rituali, giacché essi non avendo alcuna conoscenza propria non potevano contribuire a migliorare la conoscenza degli altri. Era compito del Maestro e degli iniziati di grado superiore fare in modo che gli apprendisti potessero sviluppare la loro capacità di intuizione ascoltando le parole dei fratelli che si esprimevano sempre in forma esoterica: ecco l'origine dei versi aurei attribuiti a Pitagora o ai migliori dei suoi discepoli. Questi versi erano delle vere e proprie regole di comportamento la cui applicazione doveva condurre verso l'armonizzazione fisica e spirituale della propria esistenza. Essi variavano quindi dalla norma igienica pura e semplice fino alla più profonda verità dell'insegnamento pitagorico. I versi aurei ritornavano continuamente all'orecchio dell'apprendista, ne provocavano la sete di conoscenza, ne affinavano la facoltà di immaginazione, ne eccitavano la capacità di intuizione. Soprattutto quest'ultima, l'intuizione, era considerata da Pitagora il primo passo verso la conoscenza di Dio e la comprensione del mondo.

∴

Il secondo grado dell'Ordine pitagorico era costituito dall'iniziazione all'esoterismo dei numeri. Le tornate rituali si tenevano in una sala del Tempio delle Muse, che Pitagora aveva fatto appositamente costruire. Nella sala erano situate le statue delle nove Muse e al centro la statua di Hestia. Probabilmente le statue delle Muse non erano poste in circolo ma in modo da formare intorno alla statua di Hestia un triangolo equilatero. Le Muse e la dea costituivano in tal modo la "Sacra Tetractis".

La dea Hestia, corrispondente alla romana Vesta, era la protettrice del focolare domestico, ma esotericamente deve essere considerata come la custode del fuoco sacro, cioè della origine divina di tutte le cose. Le Muse quindi erano esotericamente le manifestazioni visibili del fuoco divino ed erano divise in tre gruppi:

- 1) Urania (Musa dell'astronomia), Polimnia (Musa dell'arte divinatoria), e Melpomene (Musa della vita e della morte) occupavano i tre angoli del triangolo equilatero e rappresentavano insieme la fisica celeste o cosmogonia, cioè la scienza dello spirito;
- 2) Calliope (Musa della musica), Clio (Musa della magia) ed Euterpe (Musa della morale) costituivano insieme la psicologia o scienza dell'anima;
- 3) Tersicore, Erato e Talia rappresentavano la fisica terrestre o scienza della terra.

Tutte le attività del microcosmo come del macrocosmo hanno dunque origine dal fuoco sacro che ancora le rischiarava, dalla grande monade, da quell'Uno sconosciuto e indeterminato, tanto che non si può dire che esso sia pari o dispari, ma che è capace di rendere pari o dispari, limitato o illimitato, perfetto o imperfetto qualsiasi altro numero. L'Uno è l'origine ultima di tutte le cose esistenti nell'Universo, è il generatore non generato, l'aristotelico motore immobile, ed è anche la misura incommensurabile di tutte le manifestazioni visibili, le quali pertanto non possono non tendere verso di Lui, verso l'Armonia dell'Unità, sia a livello microcosmico che a livello macrocosmico.

Ma tra le genesi del manifestato e la tensione del manifestato verso la Unità deve per forza esserci un momento intermedio che è la stessa manifestazione dell'Uno, cioè la Natura. Il Due allora è la manifestazione dell'Uno, dal quale è generato per emanazione più che per scissione. Il Due è il numero della creazione, che ci permette di intuire l'Unità e di cercarla. Il Tre allora non può essere che il ritorno all'Uno, la ricomposizione dell'armonia, il nuovo incontro con il Grande Architetto dell'Universo. Questo è il senso misterioso e profondissimo del Primo dei simboli pitagorici, "la divina Triade", che noi ritroviamo nei nostri tempî sotto la forma del Delta sacro, che è appunto simbolo ed immagine del Grande Architetto dell'Universo.

Ma il Ternario non era per Pitagora un punto d'arrivo, era soltanto la definizione di un metodo di conoscenza e di rinascita. La sua scoperta non poteva coincidere con la conoscenza di Dio e con la conclusione dell'opera di perfezionamento individuale e universale. Esso rappresentava dal punto di vista esoterico solo il simbolo divino, la rappresentazione di Dio, la direzione di Dio, ma non era Dio stesso. Se due punti definiscono una retta, se tre punti individuano un piano e quattro punti uno spazio, quanti punti occorrono per individuare insieme Dio e l'Universo?

Il numero dieci, "la Sacra Decade", è un numero lineare, triangolare e spaziale. Esso cioè si ottiene per progressione partendo dall'unità, o per somma dei primi quattro numeri (1+2+3+4) o per somma dei primi tre numeri triangolari (1+3+6). Il numero dieci dunque ci consente la com-

prensione di Dio e di ogni sua manifestazione, esso è il Fuoco Sacro custodito da Hestia, che ancora rischiar l'Universo, cioè le nove Muse. Sulla Tetractis, simbolo insieme di Dio e dell'Universo, giuravano i Pitagorici:

"Giuro per chi nei nostri cuori impresse  
la divina Tetractis, immensa e pura,  
fonte del mondo e impronta degli dei"

Ma ancora non possiamo fermarci: siamo al simbolo e non alla sua realizzazione.

∴

Il terzo grado della iniziazione pitagorica rappresenta il passaggio cruciale dalla visione esterna alla visione interna delle cose, mediante lo studio combinato della evoluzione materiale dell'Universo e della sua evoluzione spirituale, analizzate nella loro inscindibile unità che ne permette una vera conoscenza.

La cosmogonia pitagorica, cioè l'evoluzione materiale, costituisce una vera e propria rivoluzione copernicana ante litteram, che, se divulgata apertamente invece che velata da simboli, sarebbe stata duramente combattuta dall'intolleranza del tempo, così come lo è stata duemila anni dopo la nascita della scienza moderna ad opera di Galilei e di Copernico. Al centro dell'Universo, ma anche alla sua origine e in ogni suo punto, è il fuoco, che non è il fuoco materiale ma, esotericamente, lo Spirito Divino universale: da esso tutto è generato e pervaso, esso è lo sconosciuto ma intuibile Grande Ordinatore dell'Universo, il quale ultimo ne rappresenta la forma visibile ed effimera. Questo grande Spirito concentra e dissolve continuamente la materia, calando una parte di se stesso nelle galassie e nei sistemi solari e uscendone per decretarne la morte fisica. La concentrazione e il dissolvimento della materia, con le quali Pitagora dà l'impressione di aver intuito le moderne teorie del "big bang" e dei "buchi neri", avvengono attraverso quattro stati, che non sono elementi diversi tra loro, ma quattro diversi aspetti della stessa entità, che si manifestano in successione ascendente o discendente: la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco. Esiste però un quinto stato che non è più materiale né atomico, ma non è ancora spirituale. Esso è lo stato eterico, i cui caratteri sono l'estrema sottigliezza e la penetrabilità universale. Esso è il fluido cosmico o luce astrale o anima del mondo, la cui percezione non è universale, cioè possibile a chiunque, ma è invece riservata ai soli iniziati che riescono ad acquisire particolari doti di sensibilità realizzando degli stati mentali del tutto estrani dalla propria materialità. Pitagora diceva, per esempio, che il sonno, il sogno e l'estasi sono le tre porte aperte verso il mondo sovrumano, da cui ci viene la scienza dell'anima e l'arte della divinazione.

Al momento della morte l'anima, sentendosi vicina alla sua liberazione, consentirà al corpo che ancora la trattiene di rivedere in un attimo fuggente tutta l'esistenza trascorsa, come in un velocissimo film. Quindi comincerà a staccarsi dalla carne e ad elevarsi al di sopra del corpo, che potrà vedere ormai inerte. Questo distacco e la successiva riunione alle altre anime saranno tanto più difficili quanto più il corpo si ostinerà a trattenerne l'anima dentro di sé a causa del suo egoismo terreno. Ma alla fine la divina psiche potrà librarsi verso le sfere superiori che le sono proprie e avvicinarsi di un poco ai meravigliosi paesaggi spirituali che le sono stati promessi.

L'evoluzione spirituale, nella quale ogni vita trova la sua giustificazione nelle vite precedenti, è retta pertanto dalla legge morale della interdipendenza delle vite, che non è altro che il "karma" delle religioni brahmaniche indiane, la promessa della vita eterna dopo il costante adempimento del proprio dovere morale e religioso. Essa però può anche rivelarsi come una involuzione, per cui presenterà in astratto due alternative opposte, due punti estremi di non ritorno. Se l'anima si lascia coinvolgere in una serie di successive cadute in esistenze terrene di qualità sempre inferiore arriverà ad un limite intimo oltre il quale non potrà mai più risalire e si trasformerà in un demone privo di qualsiasi principio benefico, incapace di una qualsiasi rivincita e perciò costretto alla ignoranza assoluta ed eterna, alla perenne assenza di Dio. Al contrario, se l'anima saprà farsi partecipe di vite sempre migliori, arriverà ad un punto oltre il quale non avrà più bisogno di ulteriori incarnazioni perché avrà raggiunto la vera conoscenza e avrà meritato la perpetua presenza di Dio.

Tra questi due estremi punti di non ritorno, che la tradizione cristiana chiama inferno e paradiso, esiste una serie più o meno lunga ma comunque definita di incarnazioni e disincarnazioni, di vite materiali e di vite celesti, di conoscenza della terra e del fuoco, esiste insomma quella via a volte faticosa e dolorosa, ma a volte anche lieve e piacevole, che è la promessa della verità, di fronte alla quale l'anima umana, dotata di libero arbitrio, liberamente sceglie. Ed ecco che nella vita delle Tenebre le si offre il ricordo della Luce, nel mondo della falsità essa può portare con sé il ricordo della Verità, nel regno dell'odio essa può dare fondo alla sua riserva di Amore. L'anima è assolutamente libera di scegliere ed ha tutti gli elementi per scegliere consapevolmente tra la casella bianca e la casella nera. L'uomo e l'umanità imputino a se stessi il loro regresso e lecitamente si glorino del loro progresso: in se stessi trovino le cause più remote del bene e del male:

"Vedrai che i mali onde s'affligge l'uomo  
son tutto di sua scelta e l'infelice  
cerca lungi quel ben che in sé nasconde".

È il conseguimento della "epifania", cioè della possibilità di vedere dall'alto l'universalità delle cose, della visione totale senza limitazioni di tempo e di spazio, con la quale si compie il terzo grado della iniziazione pitagorica. Ora l'adepto conosce se stesso e il mondo ed ha trovato la magica coincidenza delle leggi che governano il suo essere e l'essere universale e insieme armonizzano il microcosmo e il macrocosmo. Ora l'uomo conosce, quindi è libero. Ma non ha ancora chiuso il cerchio della Verità né realizzato in concreto la sua Armonia. Egli ha davanti la materia e può inoltrarsi pericolosamente nei suoi meandri oscuri, in cui regna la casualità del Destino che porta inesorabilmente verso il male. Ma l'uomo ha davanti anche lo spirito, la cui strada segnata dalla provvidenza del libero arbitrio porta certamente verso il bene.

∴

Il quarto ed ultimo grado della iniziazione pitagorica è il grado della realizzazione del simbolo. Sul piano formale esso rappresenta una ulteriore e conclusiva ricaduta verso la materialità della vita terrena, ma questa è soltanto una apparenza. L'ultimo incontro con la vita terrena è un incontro che avvicina sotto l'illuminazione spirituale dell'intelletto umano ed ha lo scopo di realizzare la Suprema Armonia: la vita pratica retta dai supremi principi della Verità Assoluta. Qualunque insegnamento o dottrina o sistema filosofico o qualunque tradizione esoterica non può rimanere fine a se stessa e inorgogliersi della propria perfezione ideale. Anche il solo miglioramento della propria persona non è sufficiente per potersi dichiarare soddisfatti del lavoro compiuto. L'uomo può intuire Dio per mezzo della propria ragione e conoscerlo per mezzo delle proprie facoltà di estraneazione dalla materialità che vorrebbe limitarlo. Ma anche il Grande Architetto dell'Universo rimarrà soltanto un simbolo se non sarà realizzato nella sua completezza e quindi nella materia così come nello spirito, sulla terra così come nelle più alte sfere celesti. L'Armonia Assoluta non è solo un fatto sovrumano, ma riguarda anche la sfera terrena, perché altrimenti non sarebbe assoluta né sarebbe armonia.

Il compimento della Grande Opera è proprio qui sulla terra e nel grado di collaborazione di ciascun uomo è il segreto della promozione ad una vita superiore e quindi del progresso del singolo come dell'umanità. Alla fine dei conti, la misura di tutto è la capacità dell'uomo di assecondare su questa terra il disegno universale. Ecco perché gli insegnamenti finali del Grande Iniziato Pitagora sono di carattere prettamente pratico e sembrano sminuire le grandi rivelazioni dei gradi di iniziazione precedenti. Sotto questo aspetto, potremmo adesso dilungarci sulle teorie politiche aristocratiche di Pitagora o sulle sue massime riguardanti la purezza del corpo, la castigatezza dei costumi o la funzione della donna e del matrimonio. Ma ci troveremmo forse subito al di fuori del tema che ci siamo posti. È

importante solo sottolineare come per Pitagora la ricerca della Verità nel mondo sovrumano per mezzo della dottrina segreta deve sfociare necessariamente nella realizzazione in terra della Verità ritrovata.

La vera Armonia, la vera ricomposizione di tutti i numeri nella Unità non può comprendere anche questo nostro effimero passaggio sulla terra. La realtà non è solo spirituale e non è solo materiale, ma è in quel punto in cui ogni giorno le acque del Nilo incrociano il corso del Sole.

Per il Bene dell'Umanità e alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo.

Vincenzo Scirchio

# CHIERICI E LAICI

*Domenica 17 gennaio scorso alle ore 10,30 la R.·L.· Regionale "ORETO" si è riunita nel Tempio di Reggio Calabria con la partecipazione dei Presidenti delle Camere rituali e di molti MM.· AA.· provenienti, oltre che dai Collegi siciliani, anche da quelli calabresi di Reggio e Cosenza.*

*Nel corso della seduta è stato svolto anche un lavoro sul laicismo, programmato nella precedente tornata ed affidato al Collegio "PANHORMOS", relatore il Ven.· M.· A.· Nicola Cascio.*

*Considerato l'interesse suscitato nei presenti, che si è subito manifestato in diversi interventi e considerazioni tendenti soprattutto ad allargare la trattazione del tema proposto, riteniamo utile pubblicare tale lavoro.*

*Lo proponiamo ai MM.· AA.· ed agli altri FFrr.· nostri lettori come premessa ed introduzione ad ulteriori trattazioni, che affrontino il tema, anche da altri punti di vista. Si tratta infatti di un argomento di estremo interesse per il nostro Rito, che ci auguriamo sarà affrontato e sviluppato in molte altre Camere rituali. (N.d.R.)*

R.·mo Presidente VV.· FF.· MM.· AA.·

Per meglio addentrarci nella tematica del laicismo, per recepire appieno il significato dell'attributo "laico", ritengo opportuno premettere un breve excursus sulla sua etimologia e, principalmente, sulla sua evoluzione semantica.

Etimologicamente laico è l'esatto opposto di chierico nel senso che sta ad indicare l'estraneo ad una comunità chiusa, appunto la "chiesa".

Nell'indicato senso, come precisa il fr. Guenon<sup>1</sup>, chierico "originariamente non significa altro che sapiente e si oppone a laico, che designa l'uomo del popolo, cioè del volgo, assimilato all'ignorante o al profano a cui non si può domandare che di credere ciò che egli non è capace di comprendere, perché è quello il solo modo di farlo partecipare alla tradizione nella misura delle sue possibilità".

E tuttavia siffatta definizione non ha potuto resistere all'usura del tempo appunto perché conteneva e contiene in sé i germi della intolleranza,

John Hick

**IL MITO DEL DIO  
INCARNATO**

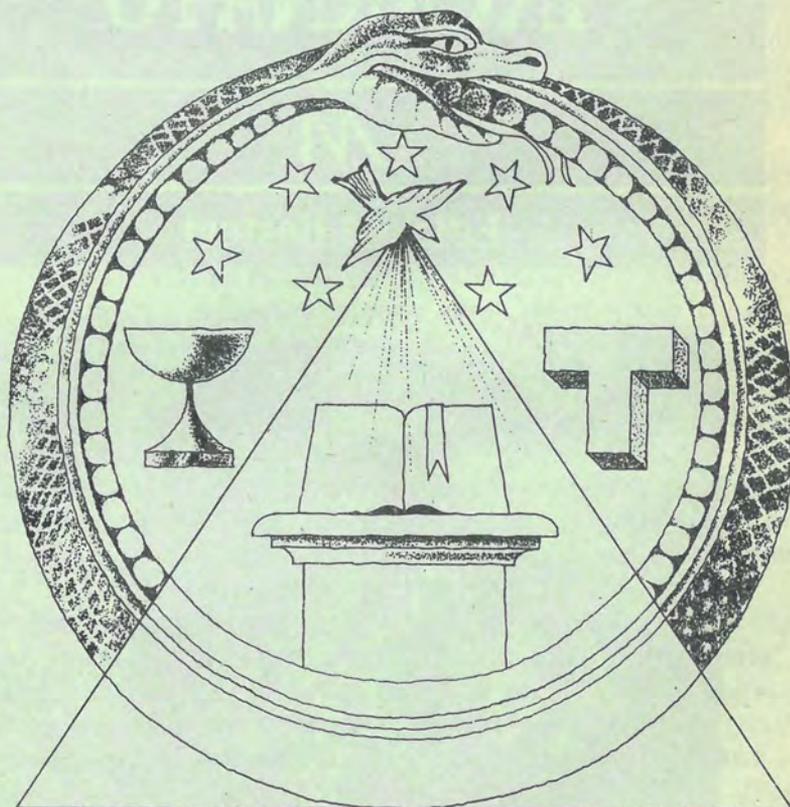


**Edizioni Bastogi**



GEORGE R.S. MEAD

# GNOSTICISMO E INIZIAZIONE



EDIZIONI BASTOGI

della discriminazione classista e forse razzista, della ineguaglianza irreversibile e dogmatica.

Quando si dà per scontata l'esistenza di uomini cui si può consentire *solo di credere*, nella sostanza, si pongono le basi teoriche, istituzionali per condannare una parte dell'umanità ad essere dominata dall'altra sulla scorta di una aprioristica discriminazione contraria alla natura stessa dell'uomo, contraria alla legge del progresso cui l'umanità tutta è chiamata.

Ed infatti l'anzidetta significazione è stata, direi quasi ribaltata confermando l'intuizione del Saussure secondo cui il valore semantico di una parola è dato dal significato che, in un determinato periodo storico, il corpo sociale convenzionalmente le dà.

Ed anzi, secondo i più moderni studiosi di semiologia, il linguaggio si evolve per virtù propria, quasi sempre in contrasto con i desiderata dei puristi (i chierici della lingua) ed in opposizione alle imposizioni delle istituzioni (strutture create dai chierici del potere).

Alla luce delle considerazioni che precedono ed atteso che i termini chierico e laico, storicamente, sono stati adottati dalla Chiesa Cattolica, ben si comprendono le secolari dispute teologiche ed ecclesiologiche che assillarono ed, ancora oggi, assillano detta istituzione religiosa e si giustificano, altresì, i travagli e gli scismi che si sono succeduti nei secoli.

Se noi esaminiamo con spirito critico, cioè razionalmente, le vicende semantiche degli anzidetti termini da Tertulliano (il primo Autore nel quale si riscontra l'anzidetta contrapposizione concettuale) fino al Concilio Vaticano II, dobbiamo registrare in primo luogo l'avvenuto ribaldamento del significato, nel senso che il termine laico, da dispregiativo, è divenuto laudativo e, se non viceversa, il termine chierico ha subito, quanto meno, un ridimensionamento, nel senso che non sta più ad indicare il sapiente, il saggio, ma l'appartenente ad una comunità-istituzione chiusa ai più.

In secondo luogo da quell'esame possiamo pervenire all'accettazione del concetto secondo il quale la moderna scienza semiologica non va intesa come disciplina di ricerca estetica del linguaggio, sibbene come analisi del *potere strutturale* insito nel logos.

Storicamente la vicenda semantica di cui sopra è cenno può riassumersi nelle seguenti tappe:

Secondo l'ortodossia cattolica la distinzione tra chierici e laici è di origine divina per cui la consacrazione a chierico avviene mediante il sacramento dell'ordine, il quale attribuisce *una maggiore dignità* (can. 2207 in rif. al can. 119), uno status per sua natura irreversibile ed irrinunciabile.

Per tutto il Medio Evo tale distinzione discriminatoria, supportata dai Padri della Chiesa ed, ovviamente, dall'autorità dei papi, i quali ultimi ne

usarono ed abusarono come strumento di potere, spirituale e temporale, nei confronti delle autorità laiche, resistette a qualche timida rivendicazione egualitaria da parte dei c.d. "occulta conventicola", gruppi spontanei di predicatori laici.

Miglior fortuna non arrise a Francesco d'Assisi, al quale dobbiamo la prima dichiarazione esplicita di equiparazione tra chierici e laici là dove, nella sua prima regola, scrive di "frati, tanto chierici quanto laici". Trattasi, tuttavia, di una equiparazione sorretta dalla sola intuizione mistica non già da un sopporto logico di critica al principio di segno contrario.

Malgrado detta carenza il carisma di Francesco d'Assisi determina, con l'affermazione dei principi di uguaglianza e di fratellanza di tutto il popolo di Dio, il superamento della gerarchia e quindi il sorgere di comunità di laici vaganti che di fatto predicano, in piena libertà, la parola di Dio. E forse non a caso ma, appunto, per restaurare la disciplina ecclesiastica messa in forse dai minoriti e dalle altre comunità di laici, il Concilio di Trento, pur occupandosi esplicitamente più del clero che del laicato, "ha finito per approfondire ulteriormente" come scrive M. Ferraboschi<sup>2</sup> - "la distinzione tra chierici e laici" statuendo, fra l'altro che "il sacramento dell'ordine imprime *nell'anima* una qualità irreversibile e cioè *il carattere*".

Tuttavia il più incisivo e rivoluzionario attacco all'ortodossia cattolica sul punto, proviene da Lutero il quale, argomentando in ordine alla insistenza giuridica e tradizionale dell'ordine sacerdotale come sacramento (*hoc sacramentum inventum est ab ecclesia papae*) ne inferisce l'origine umana. Da qui la riforma luterana tesa a negare il rapporto di mediazione necessaria tra Dio ed il suo popolo e quindi la valorizzazione del popolo (*laos*) come interlocutore di Dio; da qui, ancora, l'affermazione della libertà di coscienza anche in ordine alla interpretazione delle Sacre Scritture, trattandosi di diritto peculiare all'uomo in quanto tale, chierico o laico. Quest'ultima affermazione postula la negazione dell'infallibilità del papa ed il diritto individuale alla ricerca della verità religiosa.

Come accennato precedentemente, il concilio di Trento, pietra miliare nella storia giuridica della Chiesa cattolica, ha avuto di mira, oltre alle definizioni dottrinali in materia di sacramenti, la restaurazione della disciplina ecclesiastica<sup>3</sup>.

Detta restaurazione ha portato all'esasperazione della discriminazione tra chierici e laici anche da un punto di vista esteriore, tant'è che ai chierici viene imposta l'obbligatorietà della veste talare.

Quale restaurata discriminazione resiste fino al Concilio Vaticano II, pur risultando storicamente accertati, medio tempore, alcuni timidi accenni ad una rivalutazione del laicato a mezzo delle c.d. associazioni laicali quali terzi ordini secolari, confraternite, pie unioni e, principalmente l'Azione cattolica, associazione di laici (art. 1 dello statuto), pupilla del

Cattolicesimo romano. Trattasi, come detto, di timidi accenni tesi ad attenuare la discriminazione più per concessione dall'alto che per conquista di base ed in ogni caso non determinati dal rifiuto cosciente della discriminazione stessa.

Col Concilio Vaticano II avviene un'inversione di tendenza, razionale e cosciente, che si concreta nella valorizzazione del concetto di Chiesa-Comunità aperta a tutti i credenti ed anche ai non credenti (ecumenismo) rispetto al concetto storico di Chiesa-istituzione.

Di guisa che comincia a dare frutti il concetto illuministico di uguaglianza, concetto peraltro già presente nel Vangelo eppure costantemente negletto. I risvolti più appariscenti sono: la riforma della liturgia della messa tale da determinare la partecipazione corale di tutti i fedeli, la istituzionalizzazione "del sacerdozio comune a tutti i fedeli" accanto al sacerdozio tradizionale, tesi entrambi, detti sacerdozi, alla formazione di un unico *tempio spirituale*, ecc.

Ma la conseguenza più importante emergente dal Concilio Vaticano II, non risiede negli Uffici e nelle Dignità, via via riconosciuti al laico (distribuire la Comunione, far parte dei Tribunali ecclesiastici e di altri organi), bensì *"nella pienezza della dignità religiosa riconosciuta al laico*, il quale, pertanto, nella sua insita ed inalienabile religiosità diviene il protagonista della storia, in quanto, come testualmente recita l'enciclica "lumen gentium", "è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio".

Par di sentire riecheggiare, sia pure in ritardo, la formula tanto cara al Cavour: "libera Chiesa in libero Stato".

Cadono così le faziose ed oscurantiste definizioni secondo le quali, (Pio XI, enciclica "quas primas") "la peste dell'età nostra è il c.d. laicismo con i suoi errori ed i suoi pessimi incentivi".

Atteso il capovolgimento semantico della parola "laico", si spiegano le rivendicazioni di laicismo provenienti dai più disparati settori in crisi di credibilità: oggi tutti i partiti politici rivendicano il loro laicismo, tutte le istituzioni pubbliche e private si autodefiniscono laiche (si è parlato proprio in questi giorni di finanza laica!?!); tutti gli uomini, politici e non, si professano appartenenti all'area laica e non vedono quanto sia lontana dal laicismo l'affermazione manichea e totalizzante che dette interessate rivendicazioni sottintendono: *Tutto ciò che è laico è buono, tutto ciò che non è laico è da buttar via*. Trattasi di una nuova ideologia che va permeando l'Italia, che, clandestinamente, va allignando nelle coscienze, ed appunto perché ideologia, perché dottrina, è contraria allo spirito del laicismo correttamente inteso. Perché, mi sia consentito di ribadirlo a chiare lettere, il laicismo non è una dottrina né una somma di dottrina, ma un modo di essere dell'uomo di fronte ai problemi dell'uomo.

In questo senso sono da condividersi la breve, ma sostanziosa analisi esposta dal Fr. Giuseppe Capruzzi e la conseguente deduzione secondo la quale, cito testualmente "l'uomo è laico perché tutto lo svolgersi dell'uomo è soltanto un processo laico e di liberazione".<sup>4</sup>

Quale ultima deduzione basterebbe da sola a confortare e convalidare la gravidanza laica rivendicata, fin dal suo sorgere, dalla Massoneria Universale in generale e da quella italiana in particolare.

Il ragionamento non fa una piega e può così articolarsi: poiché l'uomo è laico e la Libera Muratoria è finalizzata al miglioramento dell'uomo e dell'umanità tutta, ergo la massoneria è una scuola di laicismo.

Potrebbe essere la conclusione ad effetto del mio dire, ma sarebbe soltanto ad effetto epidermico, non suscettibile di resistere ad un incisivo approfondimento. Ritengo, infatti, che pur sussistendo una certa aderenza tra i concetti di laico e di massone, non vi sia un'assoluta coincidenza.

Ed è questa considerazione che ci consente di poter dire, non per ostentazione di orgoglio ma per intima convinzione, che l'essere massone costituisce un più dell'essere laico, anche perché non tutti i laici sono massoni, mentre tutti i massoni sono laici per il fatto stesso di esprimere e testimoniare la propria religiosità.

Ed è questa considerazione, ancora, che ha consentito alla Libera Muratoria, comunione elitaria di iniziati, quindi non aperta a tutti, di proclamare il proprio laicismo, cioè la propria apertura all'umanità tutta ed ai suoi inalienabili valori superando nei fatti quell'antinomia che, da parte di taluno, anche in buona fede, si è voluta vedere tra laicismo, status generale e Libera Muratoria, status dei soli iniziati.

Se è vero, infatti, che per laico è da intendersi chi, pur amando profondamente la verità, rifugge dalla verità assoluta e perenne e rivendica solamente il diritto di ricercarla giorno per giorno, per massone è da intendersi sì un laico, ma un laico che abbia assunto su di sé l'onere, non solo di rivendicare il proprio laicismo, ma di comunicare, di partecipare detta ansia di ricerca al suo simile, in assoluta umiltà, con dedizione, con amore. In sostanza il Libero Muratore è un laico impegnato a portare avanti il laicismo non già come rivelazione e predicazione di una ideologia miracolistica e salvifica, sibbene come ansia religiosa di una ricerca diuturna dei valori eterni dell'Uomo da comunicare con l'esempio, con la testimonianza del proprio costante miglioramento.

In altre parole mentre il laico è libero, il massone vive o, quanto meno, tenta di vivere la libertà in tutte le sue sfaccettature ed in questa sua religiosità vivificante si pone, per libera scelta, al servizio dell'umanità.

Quale considerazione, in ultima analisi, porta inevitabilmente alla tolleranza, massonicamente intesa, intesa cioè, non già come sopportazione passiva dell'altrui diritto, dell'altrui libertà, ma come sforzo amorevole e

disinteressato di recepire, di far proprio l'altrui diritto, l'altrui pensiero *per portarlo su*, come, del resto, il significato più autentico della parola consente e postula.

Nicola Cascio

- 
- 1) Guénon R., *Autorità spirituale e potere temporale*, pag. 32.
  - 2) Ferraboschi M., *Enciclopedia del diritto*, Edit. Giuffrè, vol. XXIII, voce: *Laici*.
  - 3) Ferraboschi M., *op. cit.*, pag. 277.
  - 4) Caprucci G., *Laicismo e laicità*, in Riv. Mass., 1974, pag. 332.

Quando poi vedrete Gerusalemme circondata da armate,  
allora sappiate che la sua devastazione è giunta.  
Quelli che sono nella Giudea fuggano sui monti,  
quelli che sono dentro la città se ne vadano;  
chi è nelle campagne non rientri in città  
perché quelli saranno giorni di vendetta,  
in cui si adempirà tutto ciò che è stato scritto.  
Guai alle donne incinte o allattanti, in quei giorni!  
Ci sarà, infatti, grande calamità nel paese  
e ira su questo popolo;  
e cadranno a fil di spada  
e andranno prigionieri fra tutte le genti,  
e Gerusalemme sarà calpestata  
finché siano compiuti i tempi dei Gentili.  
Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle,  
e sulla terra angoscia di popoli smarriti  
a causa del fragore del mare e dei flutti;  
gli uomini moriranno di spavento  
nell'attesa di ciò che minaccerà la terra;  
perché le potenze dei cieli saranno squassate.  
Allora si vedrà il Figlio dell'uomo  
venire su una nube con grande potenza e gloria.  
Quando tali cose cominceranno a venire,  
alzatevi e levate la testa,  
perché la vostra Liberazione è vicina.

(Luca: cap. XXI, vers. 20,27)

## MASSONERIA ED EBRAISMO: IPOTESI

Rispettabilissimi Maestri Venerabili, carissimi fratelli,  
se nulla è effetto del caso, specialmente nella volta celeste, dove il Grande Architetto dell'Universo tiene la sua eterna lezione all'umanità, potrei allora dire che il caso è una progressione sconosciuta e il tempo una successione di numeri.

Il caso e il tempo formano l'avvenire, ed è compito del Maestro libero muratore utilizzare gli strumenti a sua disposizione, i simboli, per scoprire il finale di un evento o il futuro di un destino. La storia del mondo si svolge secondo una legge interiore, che è la legge nascosta della natura divina stessa.

Stasera, utilizzando il metodo massonico, userò la storia del popolo ebraico come simbolo del processo cosmico per ipotizzare quindi l'avvenimento futuro verso il quale l'uomo tende.

Questa mia tavola inizia con una storiella.

Questi, ad un certo punto, per dimostrare al cardinale quanto la cultura

ebraica abbia influito in generale sulla vita e sulla storia dell'umanità, racconta:

– Primo venne Mosè, che illuminato sul monte Sinai, alza le mani per ricevere la legge e dà la prima grande spiegazione della vita: tutto viene dal cielo.

– Secondo venne Salomone il saggio, abbassa le mani dal cielo e le porta alla fronte, come dire: tutto viene dalla saggezza, dalla luce della giustizia e dell'intelligenza. Tutto viene dalla testa.

– Terzo venne Gesù e fa scendere le mani dalla testa al cuore e dice: Tutto è amore, ama il prossimo tuo come te stesso. Tutto è amore.

– Quarto venne Marx che fa scendere le mani dal cuore sullo stomaco, e dice: tutto viene da qui. I conflitti, le filosofie e ogni altro significato della vita sono nell'economia.

– Quinto venne Freud che fa scivolare le mani ancora più giù e spiega che il senso profondo di tutto sta lì: eros, psiche, follia, arte, vita e morte, tutto si riassume nel sesso.

– Sesto arriva Einstein e blocca tutti dicendo: attenti, tutto è relativo! Fratelli, se non prendessimo sul serio questa storiella, il non essere noi ebrei, ci farebbe commettere, come accade normalmente, il solito errore di credere che, con la distruzione del Tempio, la conseguente dispersione del popolo ebraico, la cultura e l'esoterismo ebraico si siano esauriti da circa duemila anni.

A tale errore di valutazione, di solito, ne facciamo seguire un altro: e cioè il ritenere che nell'avventura spirituale dell'uomo occidentale, l'ebraismo ha un posto di primo piano solo grazie alla fortuna della Bibbia, anche se riconosciamo in essa uno dei pilastri su cui si basa la nostra civiltà.

Che ciò sia vero nessuno lo può disconoscere, ma quanti si sono posti il problema di studiare e dimostrare quale sia il nostro debito verso l'ebraismo post-biblico?

Tralascio perciò tutto il periodo antecedente la distruzione del Tempio perché noto ai fratelli, abituati a speculare da tempo sul Testo Sacro, per passare al periodo meno conosciuto della cultura e della storia ebraica, per dimostrare che l'ebraismo non ha terminato la propria funzione e che non è vero che sia stato ripreso e portato avanti dal Cristianesimo, ma che sopravvisse e sopravvive ancora dopo duemila anni dalla distruzione del Tempio.

Con la dispersione, il popolo ebraico si organizzò in tanti gruppi sottoposti all'autorità dei rabbini.

La paura di non poter conservare la propria identità, l'istinto naturale di difesa, li spinse a serrare sempre più le proprie file per difendersi tra l'altro dal nascente antagonismo religioso del Cristianesimo paolino.

Da questo clima, da questo desiderio di riorganizzarsi secondo una struttura adeguata alla nuova vita nacque quell'opera vastissima che fu il Talmùd.

La letteratura talmudica ha carattere prevalentemente giuridico, sorta come commento alla raccolta di leggi tramandata oralmente detta Mishnàh.

Tralascio a questo punto ogni altra notizia di carattere storico sul Talmùd, per dire solamente che è particolarmente importante notare come da questo immenso materiale di testi e di interpretazioni, la coscienza religiosa ebraica non volle mai ricavare un credo definitivo o una dogmatica professione di fede.

L'unica professione di fede accolta senza il minimo dubbio dall'ebraismo è contenuta nella preghiera "Shemà Israël" (ascolta, Israele) composta di tre passi del Pentateuco.

Inoltre c'è da dire che la liturgia, non essendo più incentrata attorno all'atto sacrificale, cessato con la distruzione del Tempio, ha un carattere commemorativo in cui la speranza dell'era messianica non riesce mai a cancellare la mestizia degli esiliati.

In questo tono accorato, accompagnato da una musica antica quanto le parole, emergono i contenuti più profondi dell'anima collettiva ebraica, donde la commozione del pubblico che partecipa a questi riti. Anche noi, carissimi fratelli, a volte siamo stati travolti da un'onda irresistibile di commozione allorché, in questo Tempio, abbiamo ascoltato le note di questa melodia: il Kol nidre (il cantico che scioglie dai voti nella Liturgia del Giorno dell'espiazione).

Nel tardo Medio Evo, principalmente in Provenza e in Ispagna, un nuovo testo, il Séfer ha Zòhar (il Libro dello Splendore) ottenne un tale prestigio da assurgere come la Toràh e il Talmùd a libro canonico.

Tale testo attinge alle esperienze più profonde del misticismo ebraico teso alla perfezione religiosa consistente nel raggiungimento dell'unione a Dio, detta dai Cabalisti "Devekuth".

Oltre all'esperienza Teosofica dello Zòhar di Moshéh Ben Leòn, voglio ricordare quella di Abrahàm Ben Shamuél Abulàfia, tipicamente estatica, per la quale l'unione col divino non consiste generalmente con l'illuminazione estatica, bensì con la conoscenza dei segni e degli strumenti simbolici capaci di guidare verso il divino.

Tale aspetto colpì maggiormente i profani che interpretarono superficialmente tali esperienze, facendole coincidere con pratiche magiche. Basti ricordare il simbolismo dei numeri applicato alle parole delle preghiere al fine di costruire un punti di appoggio per l'ascesa dell'uomo verso il divino.

Succeffe così, che all'immenso lavoro legalistico, codificato dai rabbi-

ni nella Mishnàh e nel Talmùd, rimasto chiuso tra le mura dei ghetti, era subentrata un'altra dottrina, quella cabalistica, che inserì il giudaismo in quell'importante tendenza del pensiero rinascimentale e post-rinascimentale, influenzando in maniera decisiva in quelle correnti che vengono comunemente definite ermetiche ed esoteriche, come l'alchimia, l'astrologia, la magia ed altre.

L'importanza che queste correnti di pensiero ebbero nel Rinascimento, era dovuta, essenzialmente, alla fiducia nell'uomo e nella sua capacità di diventare arbitro cosciente del proprio destino.

Il valore di questa filosofia nei confronti dello sviluppo del pensiero moderno è abbastanza noto ed evidente; ma è importante per noi osservare la parte che vi ebbe il giudaismo, parte senza dubbio rilevante come dimostra, tra l'altro, la quantità di simboli ermetici che furono presi alla tradizione ebraica.

Ma verso la fine del XVII secolo, il cabalismo generò un movimento eretico detto "Sabbatanesimo" dal suo fondatore: Shabbatai Zevi, secondo cui l'uomo per poter ricostituire l'equilibrio dell'Universo, doveva discendere nell'abisso più profondo della materia e del male per poter utilizzare quel po' di luce che si trova nascosta anche là. È solo dopo un processo di corruzione e di disfacimento, di sofferenze e di dolori, secondo un metodo che ricorda in qualche modo la "nigredo" degli alchimisti, che può rinascere l'uomo nuovo e puro.

È quindi nel cabalismo, e in particolare in quello sabbatiano, che va rintracciata la spinta che portò le élites ebraiche ad aderire al pensiero illuministico e alla rivoluzione francese, trovandosi così accanto ad altri movimenti di carattere esoterico, come la Massoneria, la quale, proprio in quel secolo si era andata costituendo in Istituzione quale oggi la conosciamo, ultima sintesi delle diverse correnti magico-ermetiche, ricca nel proprio simbolismo di profondi segni dell'influenza ebraica.

Questo orientamento progressista e rivoluzionario della mentalità ebraica contribuì notevolmente ad importanti sviluppi nel secolo XIX che si rifletterono in numerosi aspetti ideologici che vanno dalla Rivoluzione Francese al nostro Risorgimento, dalla Rivoluzione Russa al Sionismo.

Basti ricordare i nomi di Marx, Freud, Trotskj, Einstein, Lévi-Strauss, Durkheim, Marcuse, Pareto, Oppenheimer, Pontecorvo, Sakharov ed altri, con tutto ciò che questi nomi significano per la nostra civiltà.

Dopo questa pur breve sintesi della storia del popolo ebraico, cercherò ora di tracciare l'ipotesi che vi avevo preannunziato.

Abramo esce da Ur dei Caldei.

Si distacca dalla sua famiglia e va verso il deserto.

Inizia così la storia del popolo eletto, che organizzato da Giacobbe in dodici tribù, riceve il nome di Israele, che significa: lottare con Jahvè.

In seguito le tribù si trasferirono in Egitto, dove, dopo un periodo di benessere, vengono resi schiavi e adibiti al solo lavoro della fabbricazione di mattoni.

Tale periodo è caratterizzato dall'elemento Terra, tipico del nomadismo prima e della fabbricazione di mattoni poi, oltre naturalmente a quello del contemporaneo segno zodiacale: il Toro.

Tale periodo può considerarsi come l'attesa dell'iniziando che ha bussato alla porta del Tempio.

Grazie a Mosè, colui che è rinato dalle acque, il popolo di Israele guada l'Acqua del Giordano ed entra nella Terra Promessa, cioè nel Tempio immaginario e viene iniziato al grado di apprendista.

Tale periodo è caratterizzato infatti da un archetipo maschile: il padre, tipica la figura del patriarca, e dalla Forza, caratteristica questa delle Leggi che Mosè dà al suo popolo: occhio per occhio, dente per dente.

Inoltre è proprio in questo periodo che Salomone costruisce il Tempio. Con la Distruzione del Tempio termina un'altra era ed il popolo ebraico è disperso per tutta la terra. Ma la dispersione è caratteristica tipica del Vento e quindi dell'elemento Aria.

Inoltre tale periodo è caratterizzato da un archetipo femminile: la Shekinàh, concetto passivo, come l'esilio, che rappresenta nella cultura ma ancor più nel sentimento ebraico: la presenza di Dio, l'anima collettiva di Israele, la madre, la vergine, la sposa di Dio, piangente ed esiliata perché l'impurità del mondo le impedisce di unirsi al suo sposo.

È questo concetto archetipico che stimola e dà vita ed energia al popolo ebraico, che guarda a Sion come ad una ricongiunzione mistica. Per duemila anni circa, infatti, durante la cena di Pasqua è stata rinnovata la speranza, pregando: l'anno prossimo a Gerusalemme.

Ma col 1945 il popolo ebraico subisce l'ultima prova: quella del fuoco. Nei forni di Dacau, Buchenwald e di Mathausen, si compie l'olocausto. Mai prima d'allora ha sofferto persecuzione così vasta da essere definita genocidio. È la morte fisica, condizione necessaria al passaggio successivo. E dopo tre anni, i tre giorni simbolici, quando nel 1948 termina l'era dei Pesci, l'era del fanatismo e dei contrari, che aveva caratterizzato la passività e la riflessione, condizione tipica del grado di Compagno d'Arte, ecco che il 14 maggio, Ben Gurion, il figlio del Leone, annuncia al mondo la ricostituzione dello Stato di Israele.

La Resurrezione è avvenuta!

È iniziata allora la terza ed ultima fase dell'iniziazione del popolo ebraico, che consacra Israele al grado di maestro.

Ma tale grado è caratterizzato dal simbolo della Saggiezza.

E se Israele, il sale del mondo, come dice il Testo Sacro, ha influenzato la storia del genere umano fin ora, potrei ipotizzare che continuerà a farlo

sotto questo segno: la saggezza; e i presupposti credo che ci siano, al di là degli avvenimenti, tipici di ogni periodo di transizione, che sembrano farci immaginare il contrario.

Infatti il segno dell'Acquario, nella cui era siamo entrati nel 1948, è caratterizzato dalla Fraternità, dalla cooperazione, dall'unione, dalla fusione, dal desiderio di conoscenza.

Inoltre il simbolismo proprio di questo segno, le due linee ondulate e parallele, sta pure a caratterizzare che finalmente gli opposti, che pure si ritrovano in ogni cosa, finalmente non si scontrano più.

La scienza e la Filosofia, il Concreto e l'Astratto tendono verso gli stessi fini, verso gli stessi limiti.

Carissimi Fratelli, vorrei che tale ipotesi divenisse profezia.

Certamente ho usato una parola grossa; ma per chi come noi lavora al bene e al progresso dell'umanità e alla gloria del Grande Architetto dell'Universo, credo sia proibito usare termini come augurio o simili, tipici del ciarlatano o del superstizioso.

È infatti speranza di tutti vivere finalmente quella fortunata era che in tutte le civiltà e in tutti i tempi è stata definita l'età dell'oro, o come dicono gli ebrei: l'era messianica.

"Le porte del mercato si chiudono"! (Eccl. 12,4)

Per i cabalisti l'attuale era appare come un ritorno in Utopia.

Non vi saranno differenze di classe; l'uguaglianza sarà completa.

Il mondo intero è un paradiso. Il volto degli uomini sarà di una grande beltà e rifletterà la luce divina.

Mosè non dovrà più coprirsi il volto, perché l'uomo sopporterà la Luce del Grande Architetto dell'Universo.

Nel Segno di questa speranza, celebriamo stasera il Solstizio d'inverno, sicuri che il Sole non solo astronomicamente riprenderà il suo cammino diffondendo sempre maggior luce.

"Le porte del mercato si chiudono".

Ripetendo il versetto dell'Ecclesiaste, non mi sembra eccessivo sperare che la famiglia Massonica possa ritrovare nell'immediato futuro la via che riconduce al rinnovamento che per noi iniziati può e deve essere soltanto il ritorno alla Tradizione.

Carlo Monteforte 3.:

Cosenza 22. 12. 1981

R.L.: Bertrand Russel, tornata a Logge riunite.

Celebrazione del solstizio di inverno.

# I RITI NELLA STORIA DELLA MASSONERIA ITALIANA

## PARTE III

1870-1880. *La Gran Maestranza Mazzoni.*  
"Libertà di Riti, Unità di Governo"

Carissimi Fratelli,

Il Governo Italiano prende possesso di Roma.

Il Grande Oriente della Massoneria in Italia e sue colonie ha deliberato di stabilirvisi senza indugio. Ho quindi impartiti (sic) ordini per lo immediato trasferimento di esso, da Firenze a Roma, nella Capitale definitiva della Nazione."

Con questa Circolare, n. 77 del 7 settembre 1870, il Gran Maestro Ludovico Frapolli annunciò l'avvenuta unificazione d'Italia; per la verità un po' prematuramente perché, come sappiamo, il Governo prese possesso di Roma soltanto il 20 settembre, dopo la breccia di Porta Pia. La Circolare si riferiva invece alla denuncia della 'Convenzione di settembre' (15 settembre 1864), con cui l'Italia si era impegnata con la Francia a non attaccare Roma, denuncia avvenuta il 6 di settembre 1870.

*La Costituente del 1871.* La biennale Assemblea Costituente massonica del 1871 ebbe luogo ancora una volta nel Tempio della loggia fiorentina Concordia (dal 24 maggio al primo giugno), in quanto solo nel luglio del 1871 la capitale d'Italia fu effettivamente trasferita nella città eterna.

Resse il maglietto Giuseppe Mazzoni, patriota che, nel 1849, alla partenza del Granduca da Firenze, aveva fatto parte del Triumvirato. L'ex Gr. M. Frapolli, infatti, aveva reso lo stesso 7 settembre, i suoi poteri di Gr. Maestro, per seguire ancora, da irrequieto idealista e patriota quale era, già reduce dalle battaglie garibaldine, il suo idolo e combattere i Tedeschi in Francia.

Anche Frapolli era presente alla riunione e durante l'Assemblea fece degli interventi alquanto polemici distinguendosi per aggressività ed eccentricità. Già negli Statuti del 1867 Frapolli aveva abolito il concetto massonico dell'Uguaglianza, con una motivazione alquanto strana:

"L'assenza della parola eguaglianza, in questa formola, è pensata. O la Filosofia e il Dogma sono lo specchio della Natura, o sono una misera invenzione di cervello malato. Ora, che avviene della parola 'eguaglianza' nella Natura? L'eguaglianza è limitata dalla diversità, e la diversità essendo ovunque, ne segue che l'eguaglianza non

esiste affatto...

Infatti, secondo il Gran Maestro, la parola era da sostituire con quella di 'Solidarietà', che "è più vera, più caritatevole e più feconda".

Dopo il 1871 l'ex-Gran Maestro diventò sempre più turbolento; e quando giunse addirittura a vituperare l'Ordine, il Rito ed i suoi esponenti, fu sottoposto ad un processo massonico sospeso poi con decreto del 28 dicembre 1874, perché il tormentato uomo fu riconosciuto gravemente malato di mente. Egli morì suicida nel 1878.

Nell'assemblea in esame erano presenti i rappresentanti di 59 logge: tra le quali 23 della Toscana (incluse 15 del Carrarese!) e 7 della Liguria. Colpisce la scarsa partecipazione delle logge siciliane (2), piemontesi (2) e l'assenza di quelle napoletane (2). Erano inoltre presenti 8 Capitoli del RSAA.

I lavori, a parte una marea di interventi privi di importanza, che qui non commenteremo, furono condizionati dalla convinzione che le questioni cardinali, come la revisione degli Statuti, dovessero essere sottoposte all'imminente Costituente di Roma, alla quale avrebbero dovuto prendere parte tutti i corpi massonici dissidenti, e nella quale non si sarebbe dovuto approfondire troppo la spinosa questione della loro regolarità. Fu nominata a tal fine una apposita commissione, composta dai Fratelli Giuseppe Mazzoni (G. Maestro), Francesco De Luca (ex-Reggente) e Giuseppe Mussi, i quali avevano il compito di costituire una giuria, insieme con gli esponenti dei gruppi indipendenti, e precisamente i Fratelli Andrea Crispo (per il S.C.G.O. di Palermo), Mariano Maresca (per il S.C. di Napoli) e Francesco Festa (per il S.C. di Bari), mentre i gruppi e gruppetti dissidenti, erano rappresentati da Federico Campanella. L'unico importante assente era il S.C. di Torino.

*I Grandi Orienti riuniti.* Dopo difficili trattative svoltesi in varie riunioni preliminari, la Commissione si riunì in un incontro decisivo il 5 ottobre 1871. Non fu presa alcuna decisione sull'unificazione dei Supremi Consigli, ma ci fu una specie di accordo di massima per il quale le logge e camere superiori della maggior parte dei corpi massonici italiani si schierarono sotto la bandiera amministrativa del G. Oriente d'Italia di Roma. Dovevano però anche obbedire agli Statuti dei loro rispettivi riti; una situazione assai fragile che comunque costituiva un notevole passo avanti.

*La Costituente del 1872.* La prima Assemblea Costituente romana, originariamente programmata per il novembre 1871, si tenne invece dal 28 aprile al 2 maggio 1872, nello storico Teatro Argentina, dove nel 1816 era stata rappresentata la Prima del 'Barbiere di Sevilla'. Il futuro Gran Maestro Ettore Ferrari, allora non ancora massone, raccontò in seguito che, in quella occasione, fuori del locale la folla di curiosi, massoni e profani, era talmente fitta che fu necessario un vigoroso servizio d'ordine pubblico.

Questa volta la partecipazione fu massiccia: 134 logge, tra le quali 37 della Sicilia, 29 della Toscana (incluse 15 del Carrarese), 12 della Liguria, 8 della Lombardia, 7 di Napoli, 6 della Sardegna e 4 delle Puglie. Dal Piemonte si presentarono soltanto le logge: *Dante Alighieri* e *Pietro Micca-Ausonia*, tutte e due di Rito Scozzese indipendente (la vecchia loggia *Ausonia*, originariamente d Rito Simbolico, aveva effettuato una fusione con la R.L. *Pietro Micca*, quest'ultima originariamente costituita dal S.C.G.O. di Palermo (marzo 1867). Nel 1875 la R.L. *Pietro Micca-Ausonia* passò al Rito Simbolico). Inoltre, all'Assemblea erano presenti 2 Concistori (Napoli, Palermo), 4 Conclavi e 24 Capitoli del RSAA.

Sarebbe stato giustificato aspettarsi un certo nervosismo e residuo antagonismo ma, in realtà, le 9 sedute di questa storica assemblea furono caratterizzate da una esemplare serenità e da una completa assenza di campanilismo. Tutti si rallegrarono per l'avvenuta fusione dei vari gruppi (un po' ottimisticamente, come vedremo più innanzi), i quali si erano impegnati a consegnare tutti i loro documenti e fondi ad una apposita commissione in un secondo momento.

Molte logge avevano avanzato una grande varietà di proposte, alcune interessanti, molte ispirate dal desiderio di riforme in maggioranza poco realistiche. Una valutazione dettagliata sarebbe però fuori dello scopo di questo lavoro, che riguarda principalmente la storia dei Riti, anche se essa può difficilmente essere separata da quella contemporanea dell'Ordine. E pertanto ci limiteremo a segnalare che fu accettata la seguente mozione: "È proclamata la Libertà dei Riti. Il Governo dell'Ordine (Gran [sic] Oriente) è indipendente da qualsiasi Rito".

Fu letta una lettera che il primo massone d'Italia e Gran Maestro onorario ad vitam Giuseppe Garibaldi scrisse al fratello leccese Libertini:..."Credetemi: la pluralità delle associazioni è causa principale di discordia in Italia. Procuriamo quindi tutti di riannodare il fascio, se vogliamo non essere calpestati". In un'altra lettera, indirizzata al G. Maestro Mazzoni, l'eroe dei due mondi, congratulandosi per l'avvenuta fusione, colse l'occasione per manifestare, con le sue consuete parole pittoresche, il suo solito odio anti-clericale.

Fu confermato G. Maestro il Fr. Giuseppe Mazzoni. Inoltre, furono eletti: 1° G.M.Agg. Giuseppe Mussi, 2° G.M.Agg. Mariano Maresca (Napoli) e 24 membri del Consiglio dell'Ordine, il 50% dei quali erano anche Deputati al Parlamento. In un secondo momento fu nominato 3° G.M.Agg. il Fr. Giorgio Tamajo. Un Fratello molto attivo durante l'Assemblea fu Ulisse Bacci, che presto sarebbe succeduto al fr. Mauro Macchi nella direzione della Rivista Massonica, carica mantenuta fino al fatale anno 1926.

*La Costituente del 1874 (23-26 maggio)*. Anche questa Assemblea fu con-

dotta in modo decoroso. Furono rappresentate 124 logge, tra le quali: 23 della Sicilia, 23 della Toscana (incluse 9 del Carrarese), 13 della Liguria, 8 di Napoli, 10 della Sardegna, 7 della Lombardia, 7 delle Puglie, 2 del Piemonte e 19 Capitoli del RSAA.

In questa riunione fu finalmente accettata la riforma dello Statuto, presentato ed elaborato da una Commissione presieduta dal Fr. Borgiotti, Ven. della R.L. *Concordia* di Firenze. Questa Costituzione fu caratterizzata da una ammirevole semplicità, a differenza della Costituzione del 1867 (e di quella odierna). Probabilmente, il Fr. Borgiotti era del parere che, generalmente, Statuti e Regolamenti servono soprattutto quando le cose *non* vanno bene.

L'art. 13 conferma che avevano diritto di voto: i deputati delle logge di qualsiasi rito, i rappresentanti delle Camere 4°, 9°, 15°, 18°, 25°, dei Conclavi dei Concistori regionali del RSAA ed i rappresentanti di Camere superiori che "esistono o possono esistere per gli altri Riti."

Degni di attenzione sono gli articoli (n. 16-18) che riguardano le elezioni sia del Grande Oriente che del Consiglio dell'Ordine ed i poteri di essi. L'assemblea doveva eleggere, a maggioranza assoluta nel primo scrutinio e relativa nell'eventuale secondo, il Gran Maestro, 4 Gran Maestri Aggiunti ed il G. Segretario. Inoltre, a maggioranza relativa, altri 33 membri del Consiglio dell'Ordine, 11 dei quali tra i residenti a Roma. Il Consiglio dell'Ordine aveva poteri decisionali e, nella sua prima seduta, nominava, tra i membri del Consiglio stesso, il Gran Cancelliere, il Grande Oratore ed il Gran Tesoriere. Le deliberazioni del Consiglio e del Grande Oriente dovevano poi essere decretate dal Gran Maestro. Nel caso in cui tanto il G. Maestro che i suoi aggiunti avessero rifiutato la loro firma ad un Decreto, e che anche il G. Oratore si fosse unito al voto, il Decreto non poteva essere promulgato e la questione doveva essere deferita alla prima Assemblea Generale. L'unico Gran Dignitario 'stipendiato' era il G. Segretario, il quale all'epoca percepiva una indennità di Lire 3000. In altre parole, la procedura e la situazione erano, più o meno paragonabili a quelle odierne dell'Inghilterra, con la differenza che in questo paese anche il G. Segretario viene 'nominato', rimanendo poi in carica, senza ulteriori elezioni, a "piacere del Board of General Purposes" (un corpo simile al Consiglio dell'Ordine italiano dell'epoca). In altri paesi, come per esempio l'Olanda, nessun Gran Dignitario o Grande Ufficiale può percepire una ricompensa e, di conseguenza, anche la carica di G. Segretario viene generalmente coperta da un Fratello pensionato. Il sistema potrebbe sembrare discutibile, resta però fermo il fatto che l'Olanda ha avuto una lunga serie di illustri G. Segretari.

La Costituzione prevedeva anche che le Assemblee Generali dovevano tenersi ogni tre anni.

L'assemblea elesse i Fratelli: Giuseppe Mazzoni (G. Maestro), Giorgio Tamajo (1° G.M.Agg.), Giuseppe Mussi (2° G.M.Agg.), Serra Caracciolo (3° G.M.Agg.), Giuseppe Petroni (4° G.M.Agg.), Luigi Castellazzo (G. Segretario) e altri 33 membri del Consiglio dell'Ordine.

*La Legislativa del 1877 (9-12 giugno).* In questa Assemblea erano rappresentate soltanto 95 logge, tra le quali: della Sicilia 13, della Toscana 18 (incluse 3 del Carrarese), 7 della Liguria, 7 di Napoli, 6 della Sardegna, 2 del Piemonte, 3 delle Puglie, 4 della Lombardia e un gruppo di logge palermitane non meglio precisate. Inoltre, erano presenti: 1 Concistoro, 1 Conclave e 11 Capitoli del RSAA.

Furono eletti: G. Maestro, Giuseppe Mazzoni; 1° G.M.Agg., Giorgio Tamajo (S.G.C. del S.C. di Roma); 2° G.M.Agg., Francesco Serra Caracciolo (Presidente della Sezione napoletana del S.C.); 3° G.M.Agg., Pietro Messineo (Presidente della Sezione siciliana del S.C.); 4° G.M.Agg., Pirro Aporti (rappresentante delle logge di Rito Simbolico); G. Segretario, Luigi Castellazzo. Tra 33 eletti al Consiglio dell'Ordine figura per la prima volta il nome di Adriano Lemmi.

Né in questa Assemblea, né in quella programmata per l'anno 1879 (di cui almeno per il momento non disponiamo dei verbali dettagliati) vi sono state deliberazioni di grande importanza. Vale, però, la pena di esaminare brevemente alcuni avvenimenti e fattori che hanno marcato il decennio in esame.

*Il riconoscimento inglese.* Non è affatto vero che il Grande Oriente d'Italia ottenne l'ambito riconoscimento inglese soltanto nel 1972. Come avevano fatto varie amministrazioni precedenti, anche il G. Maestro Mazzoni fece vari tentativi per entrare in rapporti d'amicizia con la Gran Loggia Unita d'Inghilterra ed aveva, allo scopo, reclutato in suo aiuto un amico, il fratello inglese Col. Parkinson, il quale aveva già in precedenza partecipato alla vita massonica romana. Questi si mise in contatto col G. Segretario inglese, John Hervey, allegando traduzioni delle lettere italiane. Ed ecco, finalmente, la buona notizia, in una lettera del 21 maggio 1875, che ci sembra non sia stata mai pubblicata:

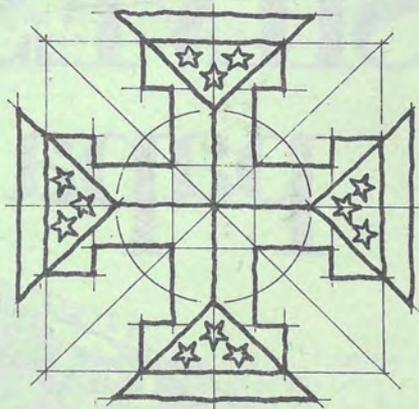
To the Illustrious Brother Giuseppe Mazzoni  
Most Worshipful Grand Master of Italy  
Member of Parliament etc etc etc

Most Worshipful Grand Master

I am commanded by the M.W. Grand Master of England His Royal Highness the Prince of Wales to congratulate you Sir as Grand Master and the Grand Lodge of Italy on the auspicious event, which took place, on the 5th March, in the opening of a Grand Lodge Room in Rome.

Circumstances have long prevented those intimate relations existing between the Grand Lodge of Italy and that of England which were so desirable. There is no reason, however, why that state of matters should longer exist, now

**Grandi Costituzioni  
e Regolamenti  
Generali  
dell'  
Ordine  
Massonico  
Orientale  
del Rito Antico e  
Primitivo di  
Memphis e Misraim  
a cura di Francesco Brunelli**



**ALTAIR  
EDIZIONI BASTOGI**

MARIO BACCHIEGA

# SILVESTRO II

## papa mago



**M** EDIZIONI BASTOGI

that political questions are excluded from your Grand Lodge.

I am therefore directed to say that the Grand Lodge of Italy will henceforth be fully recognized by this Grand Lodge and its printed proceedings regularly forwarded.

The Grand Master of England does not, however, think any interchange of Representatives necessary, as all business can as well-if not better-carried on between the regular officers of each Grand Lodge.

I am in conclusion to express the hope that the intercourse between the Italian and English Grand Lodges may long continue and increase in intensity as the years roll on.

I have the honour to remain  
Most Worshipful Grand Master  
Your very obedient servant and Brother  
(f.to) John Hervey  
G.S.

(traduzione)

All'Illustre Fratello Giuseppe Mazzoni  
Onorevolissimo Gran Maestro d'Italia  
Deputato al Parlamento  
ecc. ecc. ecc.

Onorevolissimo Gran Maestro

L'onorevolissimo Gran Maestro d'Inghilterra, Sua Altezza Reale il Principe di Galles, mi ordina di porgere, a Voi Signore, come Gran Maestro, ed alla Gran Loggia d'Italia, congratulazioni per l'avvenimento di buon auspicio, che ha avuto luogo il 5 marzo, dell'inaugurazione di una Sala della Gran Loggia a Roma.

Le circostanze hanno da tempo impedito quelle strette relazioni tra la Gran Loggia d'Italia e quella d'Inghilterra, che erano tanto desiderabili.

Tuttavia, non vi è ragione perché quello stato di cose dovrebbe continuare a esistere, ora che questioni di politica sono escluse dalla Vostra Gran Loggia.

Mi è stato perciò ordinato di dire che d'ora innanzi la Gran Loggia d'Italia sarà pienamente riconosciuta da parte di questa Gran Loggia ed i suoi atti stampati saranno regolarmente inoltrati.

Il Gran Maestro d'Inghilterra non pensa però che uno scambio di Rappresentanti sia necessario, perché tutti gli affari possono essere condotti ugualmente bene - se non meglio - tra i regolari uffici di ciascuna Gran Loggia.

In conclusione, devo esprimere la speranza che le reciproche relazioni tra le Grandi Logge d'Italia e d'Inghilterra possano continuare ed aumentare in intensità col passare degli anni.

Ho l'onore di essere,  
Onorevolissimo Gran Maestro,  
Vostro obbediente servitore e Fratello,  
(f.to) John Hervey  
G.S.

Può destare sorpresa la forma di questo riconoscimento, che non prevedeva lo scambio di Garanti d'Amicizia. Infatti, si tratta di una usanza, tuttora conosciuta nell'ambito massonico, con cui una obbedienza può riconoscere un'altra senza "con essa essere in rapporti di amicizia" (come si espresse il G. Oriente d'Olanda quando nel 1864 riconobbe il G.O. d'Italia di Firenze). In altre parole, una specie di riconoscimento con riser-

va o di prova. In quel contesto, non possiamo dare colpa alle obbedienze estere se erano caute nelle relazioni d'amicizia con l'Italia. Come vedremo in seguito (Parte IV), all'epoca la confusione tra i Riti ed i corpi massonici italiani era tale che all'estero arrivavano dozzine di richieste di riconoscimento, tutte scritte su carta intestata assai impressionante, con tanti putti, bolli e sigilli, e tutte ribadenti: la esclusività del diritto di rappresentare la vera fratellanza italiana.

*Le logge italiane all'estero.* Sorprendente era la costituzione di un notevole e sempre crescente numero di logge italiane in vari paesi esteri, come la Spagna, la Grecia, la Turchia, l'Egitto, la Tunisia, l'Argentina e l'Uruguay. Qualche volta sorsero delle dispute con le autorità massoniche locali, come in Uruguay, in Grecia e in Spagna: ma in altri paesi la massoneria italiana era fiorente. Nel 1879 il G.O. d'Italia elencò le seguenti 28 officine all'estero: Buenos Ayres (1 Capitolo e 7 logge, con nomi significativi come "Sette Colli" e "Unione Italiana"), Montevideo (4 logge di Rito Simbolico), Belgrado (1 loggia), Rumania (2 logge), Tunisia (2 logge), Smirne (1 Capitolo e 2 logge), Costantinopoli (1 loggia), Alessandria d'Egitto (1 Conclave, 1 Capitolo e 2 logge), Cairo (2 logge), Oriente NN (loggia NN!).

In Egitto vi è stato addirittura un G. Oriente di lingua italiana, forse costituito nel 1874 dal S.C.G.O. di Palermo, ma probabilmente dal S.C. di Napoli (gruppo Angherà). Quel G. Oriente, che adottò il Rito di Memphis, ma che, almeno nel decennio in esame, non fu riconosciuto da parte del G. Oriente d'Italia, ha pubblicato molti dei suoi atti e verbali, che mi propongo di esaminare in un prossimo futuro. Naturalmente, le logge egiziane elencate qui sopra, non facevano parte di quel G. Oriente.

*La R.L. Propaganda Massonica.* Questa loggia, che recentemente ha acquistato una triste notorietà, fu costituita nel 1877. Non era affatto una loggia coperta, contrariamente a quanto sembra ritenere il Fr. Giordano Gamberini in un suo articolo, alquanto sorprendente, su 'HIRAM' 1981, n. 4, p. 104, ed all'epoca i suoi scopi erano del tutto onorevoli ed ammirabili.

Già nella seduta del 6 giugno 1875 il Consiglio dell'Ordine aveva discusso l'eventualità di una loggia coperta, quando il Fr. Castellazzo sostenne che "alcune volte, per ragioni facili ad immaginarsi, certi Fratelli non entrerebbero mai in certe Loggie, o se vi entrassero non vi sarebbero proficui, mentre volentieri si costituirebbero a parte, e riuscirebbero così utilissimi alla Massoneria." Il tema non ebbe esito perché, da parte del Consiglio, la discussione fu dichiarata "accademica".

La Bolla fu poi concessa, senza ulteriore commento, dal Consiglio dell'Ordine, nella seduta del 26 marzo 1877. In occasione della Costituente dello stesso anno, il G. Segretario Castellazzo, nella sua relazione

ufficiale, disse, tra l'altro, che "una nuova Loggia, recentissima creazione del Grande Oriente, ha per suo scopo, come agevolmente lo dice il nome assunto di Propaganda Massonica, di fondare l'apostolato del nostro Socializio anche in quei paesi infelici dove una sospettosa tirannide combatte e cerca di raffrenare, ma invano, la libertà del pensiero." Durante l'Assemblea, un altro fratello "propone che tutte le Logge della Comunione Italiana paghino una medaglia annuale di lire 10 alla nuova loggia costituita in Roma sotto il titolo di Propaganda Massonica, per darle mezzi maggiori a conseguire il nobile intento che si propone, e che è riassunto nel suo medesimo nome". L'assemblea si limitò a raccomandare la proposta alle officine.

Sull'elenco ufficiale di logge dell'anno 1879 figura una seconda loggia "Propaganda" nell'Oriente di Sestri Ponente.

*Politica e Religione.* Durante la Costituente del 1872, dopo un lungo dibattito, fu accettata, a larghissima maggioranza, la seguente mozione: "È data la facoltà alle Logge di Discutere (studiare) le questioni d'ordine religioso e politico". Ci si può chiedere come quella decisione, alquanto discutibile, potesse essere compatibile con le continue assicurazioni del contrario, nella corrispondenza con le obbedienze estere. L'Art. 19 degli Statuti (1874) afferma: "Il Grande Oriente d'Italia accetta le leggi massoniche internazionali nei rapporti con le grandi Potenze straniere" e, come abbiamo visto ('Acacia' n. 8, dic. 1981), quelle leggi sul riconoscimento non lasciano dubbi a questo proposito. Del resto, per quanto concerne la mozione del 1872, quasi certamente non si trattava di una voluta trasgressione delle leggi massoniche, ma piuttosto della erronea presunzione (tuttora non completamente sparita) che la parola 'politica' si riferisse soltanto alla politica del militante o di partito. Dai verbali delle riunioni del G. Oriente dell'epoca non risulta che furono discussi temi politici particolari, ma possiamo certamente presumere che le logge si siano avvalse del 'permesso' ufficiale.

Riguardo alla religione, è vero che molti massoni erano anti-clericali e non poteva mancare che nelle Assemblee ci fossero i quasi rituali accenni al "nemico della luce e del progresso", il quale risiedeva a Roma. Ma, generalmente, anche in questo campo, la G. Maestranza Mazzoni fu caratterizzata da moderazione. Per esempio, quando, durante l'Assemblea del 1877, un Fratello parlò dei recenti "agitamenti del partito clericale", deplorando "che la Gran Maestranza non abbia con mezzi energici provveduto e lasciati liberi i corpi di prendere l'iniziativa in questa lotta", il G. Segretario Castellazzo rispose che: "... gli appunti fatti dal Fr. Pantano alla Grande Maestranza dimostrano che egli non ha un concetto chiaro della Massoneria; che questa ha un'azione tutta morale filosofica e che deve quindi guardarsi dall'entrare nel pericoloso campo delle manifestazioni

politiche e delle agitazioni partigiane. I rappresentanti che hanno votato in discreta maggioranza una legge restrittiva sulla libertà della stampa Massonica - legge che l'oratore ritiene eccessiva e contro la quale egli ha quindi votato - non possono ora dar colpa alla Grande maestranza per non aver implicato la Massoneria nelle recenti dimostrazioni politiche. Il nostro sodalizio è mondiale e deve quindi mantenersi nelle sfere serene e dell'apostolato per non assumere un carattere esclusivo, che potrebbe essere di grave ostacolo nei rapporti internazionali. I massoni come cittadini facciano quel che vogliono; la massoneria come istituzione non può decampare dai suoi principi."

D'altra parte, durante quella stessa assemblea fu proposto di studiare i mezzi "che valgono a sottrarre l'educazione della gioventù all'influenza clericale" e fu accettata la mozione che il G. Oriente "bandisca un concorso per il miglior Libro di Catechismo morale da sostituirsi nelle scuole ai Catechismi Religiosi". Infatti, dall'anno 1877 in poi (circa) si può notare una progressiva 'escalation', sia da parte della massoneria, che dalle autorità ecclesiastiche, cosicché era difficile individuare dove esattamente collocare la causa e l'effetto.

Un altro esempio, che dimostra una certa ingenuità da parte dello stesso Grande Oriente, è costituito dalla Circolare n. 26, in data 20 maggio 1877, violentemente anti-clericale, con cui fu chiesto l'aiuto di "tutte le Potenze Massoniche della Terra" contro l'odiato "nemico comune", il "papato che vuol distruggere la nostra nazione, per toglierci Roma e farne mancipio e campo dei suoi sgherri assoldati, dei suoi vizi e delle sue corruzioni". Non può destare sorpresa che non ci fu riscontro, e questo non certamente per il solo fatto che la lettera era scritta in lingua italiana.

*L'attività sociale.* Nel periodo in esame, anche la Fratellanza italiana, come la massoneria di altri paesi europei, era conscia del suo dovere di partecipare attivamente al miglioramento delle condizioni sociali delle masse. In alcuni paesi, come l'Olanda, la massoneria si decise per una azione centralizzata e così, in quel paese la Fratellanza costituì la "Società del Bene Generale" la quale per molti anni si è dedicata a portare la musica, il teatro e la letteratura nei centri rurali. Inoltre, "il Bene", come veniva comunemente chiamata, creò una rete di scuole "laiche" e di Casse rurali di Risparmio, ancora oggi esistenti sotto quel nome, anche se il significato originario è ora superato e dimenticato. In Italia, invece, furono le logge individuali che si dettero da fare nel campo sociale e della beneficenza, un metodo forse meno efficace, ma i fratelli erano certamente pieni di buona volontà. Furono organizzate biblioteche popolari, corsi di istruzione, soccorsi durante disastri naturali ed epidemie, mentre la R.L. *Concordia* di Firenze aveva addirittura organizzato, con l'aiuto delle signore, un Istituto dell'allattamento materno. Un fenomeno limitato all'Italia è invece stato

la costituzione di logge operaie marinesche ed agricole, già menzionate nel 1869. Non sembra però che l'esperimento abbia avuto molto successo e di ciò non è da meravigliarsi, perché generalmente fra gli operai l'analfabetismo era molto diffuso. Nell'assemblea del 1874, su proposta del Fr. fiorentino Borgiotti, fu accettata una mozione che dava facoltà al G. Oriente di costruire (con apposito decreto) "officine-scuole operaie". Gli iniziati erano obbligati a frequentare le scuole serali, "fino al conseguimento del diploma almeno di primo grado della istruzione elementare o tecnica." L'iniziativa non ha avuto successo e non risulta che gli 'appositi decreti' siano stati emessi. Sono però veramente esistite, soprattutto nella Versilia, delle logge con un piedilista misto: professionisti, impiegati, operai. Mola, usando il suo abituale gergo quasi massonico (del non-massone) discute la composizione, tra l'altro, della R.L. *Castel Ghinolfi* (Montinoso) e della R.L. *Versigliese* (Pietrasanta), ciascuna delle quali nel 1874 contava più di 20 scalpellini, unitamente a fratelli di altre professioni. Anche questo esperimento non fu coronato da successo e, come vedremo, le numerose logge del Versigliese versavano in quell'epoca in condizioni deplorevoli.

*La crisi economica.* Dalle notizie positive di cui sopra, si potrebbe dedurre che il G. Oriente godesse di una ottima salute. In realtà, non era così e la situazione economica era assai disastrosa. Il Bilancio aveva un aspetto alquanto sano, con spese ed entrate di circa Lire 20.000 all'anno, ma in pratica, le entrate erano di gran lunga più basse, a causa soprattutto della morosità di numerose logge. Inoltre, il G. Oriente aveva avuto varie spese straordinarie, per es. nel luglio 1874, quando l'angusto alloggio di Via Governo Vecchio 111 (1° piano) fu abbandonato, per gli uffici, anche essi modesti, ma più rappresentativi, di Via della Valle 49 (1° piano). Per la spesa di allestimento degli uffici e del tempio (inaugurato il 4 marzo 1875), di ca. Lire 12.000, fu deciso di ricorrere all'imposizione di un contributo 'una tantum' di Lire 5', ma anche questa volta il risultato fu magro, cosicché vari G. Ufficiali e G. Dignitari furono costretti a firmare cambiali, assumendo, quindi, responsabilità personale. Neppure nel 1877 l'Assemblea volle sanzionare un aumento della Tassa di Capitazione, che nel 1872 era di Lire 1.50 (da molte logge considerata alta) e nel 1874 di Lire 4. Infine, il G. Oriente fece ricorso all'espedito assai umiliante (Circolare del 2 luglio 1878) di chiedere aiuto (... "siamo poveri"...) alle obbedienze estere. La somma mancante era di Lire.20.000, ma non risulta che l'iniziativa abbia avuto successo.

Inoltre, il G. Oriente istituì la strana prassi amministrativa di pubblicare gli elenchi delle officine, divisi in 6 categorie ('in regola', 'in arretrato di 6 mesi', 'in arretrato di un anno', 'in arretrato di oltre un anno', 'in sonno', 'demolita'). Nel 1879 (quando la situazione era già migliorata) furono

elencate 132 officine, delle quali il 33% morose.

Senza dubbio, gran parte delle difficoltà di cui sopra era dovuta a mancanza di qualità e sostanza delle logge stesse, spesso piccolissime e senza ragion di vita. Con decreto del 20 ottobre 1873 furono, per esempio, demolite 70 Officine. Il lettore avrà notato le numerose logge del Carrarese, presenti alle assemblee del 1872 e 1874; la loro "dissoluzione" fu discussa nella seduta del Consiglio dell'Ordine del 30 settembre 1874, e, con decreto del 4 ottobre furono demolite la Madre Loggia di Carrara, il suo Capitolo ed altre 13 logge della zona. Infatti, le demolizioni, per morosità, per inerzia, per dissoluzione ecc., erano all'ordine del giorno, spesso seguite da ricostituzioni, senza la partecipazione di ex fratelli ritenuti immeritevoli.

*Conclusioni.* Il G. Maestro Mazzoni morì l'11 maggio 1880. Non è stato un uomo particolarmente forte, né un grande organizzatore, ma soltanto un massone onesto. In complesso possiamo dire che, malgrado vari lati negativi, per lo più non attribuibili a lui, il suo 'regno' è stato soddisfacente, con una costante tendenza al miglioramento.

Era possibile che i Liberi Muratori di quei tempi sbagliassero, nel mescolare gli ideali politici con quelli massonici, ma d'altronde, questo è comprensibile se si pensa che molti fratelli idealisti, che avevano combattuto attivamente per l'unità della patria, consideravano questo compito non ancora finito. Chi studia gli atti e i documenti dell'epoca, viene colpito dalla profonda serietà e dall'onestà che emanano. Riteniamo utile finire questa parte del saggio con una lettera, datata 27 ottobre 1860, del patriota e letterato Fr. Luigi Settembrini (ex-Ven. della R.L. napoletana *Libbia d'Oro*, di Rito Simbolico), che mi sembra illustri bene questa idea.

"Al Signor Ministro dei Lavori Pubblici, cav. Luigi Giura  
Signore, ieri Ella mi ha comunicato un decreto che mi nomina Direttore del Ministero dei Lavori Pubblici. La ringrazio dell'onore che mi ha voluto fare, ma per molte ragioni non posso accettare quest'ufficio; e gliene dirò solamente una e la più semplice.

A mio credere ogni onest'uomo deve fare quello che egli sa fare; ed io non sono uno di quei pochissimi che riescono bene in tutto, né uno di quei molti che pretendono di sapere tutto.

Non ho le cognizioni tecniche necessarie ad un Direttore de' Lavori Pubblici e non potrei, senza danno pubblico e senza rimprovero della mia coscienza, togliermi un carico maggiore delle mie forze. Perciò la prego di accettare la mia rinuncia."

---

## Bibliografia

Per questa parte, abbiamo attinto principalmente a documenti originali e a Bollettini Ufficiali del G.O. d'Italia dell'epoca, conservati negli archivi del G. Oriente olandese e della G. Loggia Unita d'Inghilterra.

(segue)

Carlo Gentile (a cura di), *Il Gran Maestro dell'Umanità Giuseppe Garibaldi*, 1981, pp. 165, L.10.000.

Il centenario della morte di Garibaldi (2 giugno 1882) è una occasione importante per tentare di esaminare alcuni aspetti della sua figura eccezionale e della sua ineguagliabile opera.

Il libro allestito da C. Gentile consente di illuminare proficuamente col corredo di documenti, alcuni anche rari o inediti, l'itinerario massonico di Garibaldi, rimasto fedele, fin dalla sua iniziazione nel 1844, all'ideale supremo della Fratellanza Universale. Esso si esercita, tra l'altro, in modo evidente nella sua stessa azione politica e rivoluzionaria, tesa a realizzare una giusta convivenza tra i popoli.

Vari sono i punti di vista da cui il curatore ha inteso guardare a Garibaldi "Gran Maestro dell'Umanità": il discorso del deputato Giovanni Bovio; lo scritto, raro, di De Amicis; l'intervento di un entusiasta Carducci; il resoconto della visita di C.A. Vecchi a Caprera; il poema "risorgimentale", incompiuto, di Pascoli; la documentazione iconografica, numismatica e filatelica, particolarmente fiorente nell'anno della morte e in altre memorande ricorrenze.

Raccolti insieme, questi pezzi del mosaico garibaldino restituiscono l'immagine di una persona non comune, celebrata già in vita dai contemporanei. Il lavoro di Gentile, se pure non nasconde l'intento commemorativo, si premura di darne i risvolti meno conosciuti, altrettanto importanti per ricostruire la storia dell'uomo e del patriota Garibaldi.

Lector

Finito di stampare  
nel mese di marzo 1982  
presso le Officine Grafiche DEMAF  
Tratturo Castiglione  
III Capannone Caroprese - Foggia

# SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A. F. 1859)

— Palazzo Giustiniani - Roma —

Serenissimo Presidente  
Gran Maestro degli Architetti  
M.: A.: Fr.: Stefano Lombardi

Il Gran Sorvegliante  
M.: A.: Fr.: Virgilio Gaito

Il Gran Sorvegliante  
M.: A.: Fr.: Michele Gimma

Gran Segretario  
M.: A.: Fr.: Antonio de Stefano

Grande Oratore  
M.: A.: Fr.: Virgilio Lazzeroni

Gran Tesoriere  
M.: A.: Fr.: Luigi Festa

Gran Cerimoniere  
M.: A.: Fr.: Giuseppe Briguglio

## Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti  
1885-1886 Giuseppe Mussi  
1886-1888 Gaetano Pini  
1888-1890 Pirro Aporti  
1890-1895 Carlo Meyer  
1900-1902 Nunzio Nasi  
1895-1900 Federigo Wassmuth-Ryf  
1902-1904 Ettore Ciolfi  
1904-1909 Adolfo Engel  
1909-1912 Teresio Trincheri

1912-1913 Giovanni Ciraolo  
1913-1921 Alberto La Pegna  
1921-1925 Giuseppe Meoni  
1945-1949 Arnolfo Ciampolini  
1949-1966 Renato Passardi  
1966-1968 Mauro Mugnai  
1968-1970 Aldo Sinigaglia  
1970 (marzo-aprile) Roberto Ascarelli  
1970-1974 Massimo Maggiore  
1974 Stefano Lombardi

